

ARCHIVIO  
LEO DE BEBARRINIS

1. 1. 16

ARCHIVIO  
LEO DE BERARDINIS

1.1.16

51

"Moleskine" is a  product  
Modo & Modo - Made in Italy

In ca

5

As a reward: \$

ALMA MAT

Ascolta Amleto: sono lo Spirito di tuo padre, condannato a vagare la notte, e a dimorare di giorno tra le fiamme.

Ascolta Amleto: circola la voce che mentre dormivo in giardino una serpe mi morse; ma sappilo, la serpe che morse la vita di tuo padre, ora ne porta la corona.

Sì, tuo zio, la bestia adultera, piegò alla sua libidine la volontà della mia apparentemente virtuosa regina.

Oh Amleto, che caduta fu quella!

Orrore, orrore, orrore.

ALMA MAT

Mentre dormivo in giardino,  
 mia abitudine sempre, dopo il  
 pranzo, tuo zio scivolo furtivo,  
 e nel labirinto del mio orecchio  
 verso una fiala del male detto  
 giusquiamo, e subito una  
 lesbia mi eresse sulla pelle,  
 come una estrofia, come  
 Lazzaro.

Orrore.

In un colpo solo traneato,  
 spogliato della vita, della  
 corona, della regina.

Aurelio, se hai sangue nelle  
 vene, non sopportarlo.

Ma comunque

Au compis la venetella, non  
 ma cecchiati le mente, non  
 frau l'anime tua contra  
 tua madre nulla.

ALMAMAT

57

ALMA MAT

Abbandonala al cielo, e alle  
spine che le stanno in seno  
per trafiggerla e dilaniarla.

Ma già la luciola  
impallidisce, e comincia a  
sbiadire la sua piccola luce.

Addio, addio, addio.

Ricordati di me.

Regg' e voi mio regg',  
e voi miei nervi non  
invecchiate di colpo, ma  
tenetevi su dritto e saldo.

Ricordarmi di te,  
il povero fantasma  
finché la memoria esistere  
su questo globo impazzito.

Ricordarmi di te, sì.

Dalle tavole della mia memoria,  
e cancellerò tutti i ricordi  
ordinari e stupidi, e solo  
il tuo (ricordo) comandata-  
mento vivrà nel libro,  
nel volume del mio cervello.

Ricordarsi di te, è  
povero fantasma.

È ora la mia parola e;

Addio, addio, addio,  
ricordati di me -



Soffiate venti, non petevi,  
 le fate, infuriate, soffiate -  
 voi cateratte e urogani  
 sommergete i campanili,  
 annegate i galli sui tetti -

E voi fuochi superei,  
 veloci più del pensiero  
 avanguardie di fulmini  
 che fendono le querce  
 bruciate la mia testa bianca.

E tu tuono che tutto  
 scuoti, spiana la stessa  
 rotondità del mondo, infrangi  
 gli stampi della Natura,  
 distruggi tutti i semi che  
 fanno l'uomo ingrato -

Spunta fuoco,  
 scroscia pioggia -

Uè le pioggia, uè il  
 fuoco, uè il vento, uè il  
 tuono sono mie figlie;

a voi non ho mai dato un  
refuso, non vi ho mai  
chiamato fipie, e perciò  
fate esatte più come vi  
piace il vostro orrore.

Voi mi vedete qui,  
un vecchio povero, stebale,  
disprezzato.

... quando sembrano viziali.

L - Siete mia figlia?

... chi le è superiore

L - Siete mia figlia?

Poveri, nudi, sventurati,  
ovunque voi siate,  
che patite i colpi di questa  
tempesta spietata -

In che modo le vostre teste  
senza casa

i vostri fianchi scarni,  
i vostri stracci, tutti buchi  
e finestre, potranno  
difendervi da tempi  
come questi?

Ah, me ne sono  
curato troppo poco -

Prendi la medicina  
fa sto repale: esposti  
a sentire e io che sento  
i poveri, in modo da  
pater dar loro i  
superfluo, e far sembrare

così, i cieli almeno un  
po' più giusti.

---

... Tu hai detto qualcosa?  
F. Niente.

L. Hannaggia è un sereno,  
come niente? Tu non  
dici mai niente.  
Le tue sorelle un hanno  
detto proprio ora, che  
un amano molto,  
più dei loro mariti,  
e tu non dici niente,  
parla ancora.

F. Ha che bello? Non  
tengo niente a dire!

L. Dal niente nasce il  
niente, recita lei,  
recita!

F. E siamo intussecaba  
'niata jura!'

L. Recita, ho detto recita!

F. . . . . amara soltanto voi!

LE Quando lei, quella  
che amavo di più -

Dovevo affittare alle  
sue dolci cure  
quello che resta -

La tomba sare'  
la mia pace -

-- se la spoi' d'oraggio  
che lei chiama incerti--

-- -- --  
meglio se tu non  
fossi mai nata!

-- -- --  
ve' ta bene, ve' a Venti!

ⓕ -- gioielli d'ostro  
padre

Ⓛ -- Va' la, ve' le --

-- ⓕ -- lavati

-- Ⓛ -- lavati --

Sembra signora? No!  
È!

- - - ce ne and'anno -

Non è il mio vero  
manfello, buona  
madre

- - - ce ne and'anno

ne l'abito normale  
del lutto solenne

- - - ce ne and'anno

ne i sospiri, ne i gemiti,  
no, e neppure il fiume  
di lacrime agli occhi,  
neppure l'aspetto  
spinto del volto, assieme  
a tutte le forme,



i modi e i tempi del  
dolore, che possono  
rivelarsi

- - - ce ne andiamo

Queste cose infatti  
sembrano, perché  
sono modi d'essere  
che un uomo può  
recitare.

Ma io ho qualcosa  
dentro di me che  
va oltre lo spettacolo:  
queste cose non sono  
che l'ornamento,  
l'abito del dolore.

Oh se questa troppa, troppa  
 s'odi da carne potesse  
 sciogliersi, stuggeri,  
 di sciolversi in nebbia da -

Oh se l'Eterno non  
 avesse fissato la sua  
 legge contro il suicidio -

Dio! Dio come  
 fastidi di noi e inutili  
 mi sembrano tutti  
 gli impieghi di questo  
 mondo.

Ho visto appena da  
 due mesi, ho neppure  
 due -- un re sublime,  
 lo ho tenuto con una  
 mano che non avrebbe  
 permesso al vento del  
 cielo di spiorare le puerce.

e ora dopo appena due  
 mesi, prima che si possa  
 consumare le scarpe  
 con le quali aveva  
 accompagnato mio  
 padre al funerale, tutte  
 in lacrime... E ora  
 (si toglie la moxela)

Fragilità il tuo nome  
 è donna.

Fatta spietata, come  
 con tanta grazia, è pronta  
 a ficcarsi fra quelle  
 lenzuola incestuose.

Non è bene,  
 e non può dire bene.  
 Ha calmato mio  
 cuore, devo frenare  
 la lingua.



